

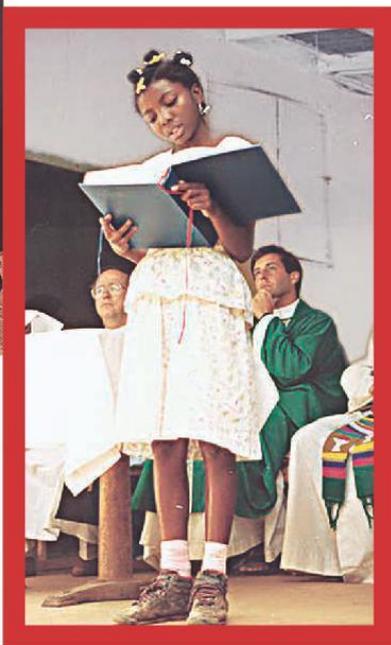
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**GENTE** ABBIAMO INCONTRATO ROSELINE PAUL, L'ANGELO DEI BIMBI DI PORT AU PRINCE

# VI PORTO IL GRAZIE DELLA MIA HAITI



**ALLA SCALA CON PADRE RICK**  
Milano. Roseline Paul, 38 (in oro e nero), e Padre Rick Frechette, 64, capo delle attività NPH in Haiti, alla Serata Nureyev della Scala per Fondazione Rava. Con loro, da sinistra, Maria Vittoria Rava, 48, Sonia, 20, una haitiana che vuole fare la psicologa, la cantante Paola Turci, 53, e il vincitore di X Factor Lorenzo Licitra, 26. Sotto, Roseline molti anni fa con un giovane Padre Rick.



**ORFANA NELLA SFORTUNATA ISOLA CARAIBICA, ORA È PROTAGONISTA DELLA SUA RINASCITA. «SÌ, ADESSO TOCCA A ME», RACCONTA LA RESPONSABILE DELLE ATTIVITÀ LOCALI DELLA FONDAZIONE RAVA**

di Rossana Linguini

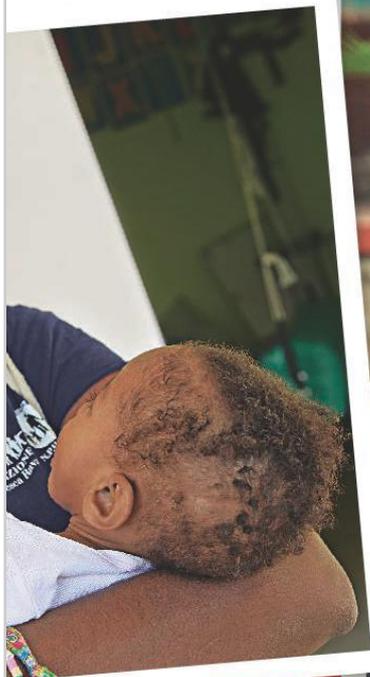
**C'**è stato un tempo in cui Roseline Paul studiava a Santo Domingo e pensava che avrebbe potuto vivere la sua vita lontana da Haiti. Poi un giorno, era il 12 gennaio del 2010, ricevette una telefonata da un'amica americana: accendi la Tv, guarda che sta succedendo. E mentre assisteva in diretta alla furia della Terra che inghiottiva i luoghi in cui era nata e la gente con cui era cresciuta, capì quale fosse il suo posto. «Era tutto bianco e polveroso, ma certo non mi aspettavo quel che avrei trovato il giorno

dopo a Port au Prince», ci dice a Milano, dove è venuta per raccontare cosa fa nel suo Paese la **Fondazione Francesca Rava - NPH Italia Onlus**. «Ogni volta che vengo nel vostro Paese, più che raccontare imparo», precisa lei, che è la responsabile dei progetti della Fondazione nell'isola caraibica flagellata dalla povertà prima che dal terremoto che otto anni fa si prese la vita di più di 220 mila persone. «Vedo gente che dà così tanto per un popolo lontano, che non conosce, e questo mi motiva come haitiana a fare di più». Haitiana di Jacmel, cittadina turistica del sud celebre per il suo carnevale colorato, e chissà se questo ha a che fare con l'ottimi-

simo di Roseline, che davanti alla vita che ha cercato di piegarla non ha mai fatto un plissé.

«Quando avevo sei anni mia mamma ha avuto un grave incidente e io sono andata a stare dalle suore, prima nella mia città, dopo nella Capitale, a quattro ore di auto». E quando la madre di Roseline muore, e lei diventa adottabile, le suore chiedono a Padre Rick Frechette, sacerdote, medico e responsabile delle attività dell'organizzazione umanitaria **NPH** sull'isola, di prendersi cura di lei. Così a 10 anni la bambina arriva all'orfanotrofio di Kenscoff, che oggi ospita quasi quattrocento bambini ma allora ne accol-

gielva appena venti. «Sono stata fortunata in questo», ricorda lei, «perché allora Padre Rick aveva più tempo da dedicare a noi bambini rispetto a oggi, che è oberato di impegni». Roseline si ambienta, e continua a fare quel che faceva dalle suore a Jacmel: occuparsi dei bambini più piccoli. «Mi alzavo alle cinque del mattino per poter andare a seguire i neonati e i bimbi di pochi mesi prima di cominciare la scuola», ricorda. «Ho sempre avuto un bel rapporto con i più piccoli, che danno meno problemi di quelli grandi, ci passerei tutto il tempo che posso». Saresti una mamma perfetta, le dici, e lei ti risponde sì, lo so, quando troverò quello



**IN PRIMA LINEA PER I PIÙ PICCOLI**  
Ancora Roseline con un bimbo haitiano, e, a destra, con Arisa, 35, nel campus della Fondazione in Messico. Per aiutare: IBAN IT 39 G 03062 34210 000000760000 - c/c postale: 17775230. Oppure dona il tuo 5x1000 alla Fondazione Francesca Rava N.P.H.Italia Onlus CF 97264070158.

giusto e se non sarà troppo tardi lo farò. «Il punto è che nella mia vita la priorità adesso è il lavoro», spiega. «Sto parlando di occuparmi dei bambini di Haiti e dei progetti di NPH per loro, dunque più che un lavoro è famiglia, la mia famiglia. E io ne sono responsabile. Chiunque arriverà nella mia vita deve capire questo». Capire che lì, a Kenscoff, ha conosciuto quelli che oggi chiama i suoi fratelli e condividono con lei responsabilità e fatiche quotidiane, come Raphael e Augustel. Che lì è cresciuta assieme a Padre Rick. «Per me è stato tutore ma anche padre, perché io non ho mai conosciuto il mio. Tutto quello che sono oggi me lo ha insegnato lui. Ci ha aiutati a capire dove sbagliavamo, ci ha motivati, ci ha indicato la strada giusta e quella sbagliata». Come quando da piccoli facevano i ritiri e se qualcuno non finiva il suo cibo lo faceva Padre Rick, o quella volta in cui ha fatto raccogliere la spazzatura lungo tutta una strada a chi aveva gettato i rifiuti per terra. «Quando siamo diventati più grandi ci portava con sé durante il giro in corsia all'ospedale, spiegandoci sintomi e malattie, e chiedendoci ogni tanto di fare il

giro da soli e dargli le nostre "diagnosi": lui poi controllava, e noi abbiamo imparato il senso di responsabilità e a distinguere un'infezione da una disidratazione». A studiare Medicina però Roseline non ha mai pensato, perché aveva paura del sangue e dei morti. Dei corpi rimasti senza respiro, che non avevano più a che fare con il mondo dei vivi, dice proprio così. «Poi ho cominciato a girare per le strade assieme a Padre Rick, che raccoglieva i cadaveri lasciati ai bordi delle strade e all'ospedale generale della Capitale per dar loro una sepoltura, e ho capito». Unica ragazza nella squadra di Padre Rick, ha studiato amministrazione e lingue - oggi ne parla cinque - prima di andare a fare la scuola da interprete nella Repubblica Dominicana. Poi, dicevamo, il terremoto. «Sono arrivata a Port au Prince il giorno dopo, con un carico di medicine. Ci siamo messi subito a lavorare, mi ricordo corpi dappertutto, pezzi di persone, sangue». Di notte li sognava, incubi che

**PARLA CINQUE LINGUE E VOLEVA ESSERE INTERPRETE**

l'hanno fatta diventare vegetariana, non poteva più pensare di mangiare carne.

«C'è chi mi dice che forse ho già vissuto tutta la quota di emozioni della mia vita: ora non c'è più niente che mi faccia paura». Forse non ne avrebbe neanche il tempo, perché le sue giornate sono occupate dalla gestione dei progetti di Fondazione Rava e dal resto. Supervisionare le scuole per vedere se manca qualcosa, capire se i medici dell'ospedale pediatrico Saint Damien hanno necessità specifiche, verificare che negli slum non ci siano problemi che rischiano di degenerare. «Quando sento di avere la testa troppo piena o di essere troppo stressata vado alla baby house, in mezzo ai bambini più piccoli, e mi rilasso così». A lasciare il Paese non ha mai più pensato, nessun rimpianto per la vita che avrebbe potuto avere altrove. «Bisogna stare qui, vicino alla nuova generazione, per aiutarli a cambiare le cose. Per restituire tutto quello che abbiamo ricevuto». Perché sì, Roseline è un'orfana cresciuta senza i genitori. «Ma sono stata fortunata, ho trovato una famiglia che mi ha accolta indicandomi la strada giusta». E ora tocca a lei. ●